



**cineforum**  
**arcifilm** 2024  
STAGIONE 2025  
**60** **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.  
e Cinema Sociale

[cinemasocialeomegna.it/cineforum/](http://cinemasocialeomegna.it/cineforum/)

Scheda n.

8

(1172)

Giovedì 28 novembre 2024

## IL CAFTANO BLU

DI MARYAM TOUZANI

*Regia:* Maryam Touzani. *Titolo originale:* Le Bleu du caftan. *Sceneggiatura:* Maryam Touzani, Nabil Ayouch. *Fotografia:* Virginie Surdej. *Musica:* Kristian Eidnes Andersen. *Interpreti:* Saleh Bakri: Halim, Lubna Azabal: Mina, Ayoub Missioui: Youssef. *Produzione:* Nabil Ayouch, Les Films du Nouveau Monde, Ali n' Productions, Velvet Films, Snowglobe Films, RTBF. *Distribuzione:* Movies Inspired. *Origine:* Francia, Marocco, Belgio, Danimarca, 2022. *Durata:* 122'.

**MARYAM TOUZANI** – Nata a Tangeri, Maryam Touzani (in arabo مريم التوزاني?, Maryam at-Tūzānī) è regista e sceneggiatrice marocchina. Figlia di padre berbero e madre araba, studia a Londra, lavora come giornalista, torna in Marocco, conosce il regista e sceneggiatore Nabil Ayouch, che diventa suo marito. Dirige cortometraggi sulla condizione della donna, *Quand ils dorment* (2011), o sul lavoro minorile, *Aya va à la plage* (2015). Nel 2014 gira un documentario sulla prostituzione *Sous ma vieille peau*, che diventa, l'anno seguente, il film *Much Loved*, diretto dal marito. Esordisce nel lungo con *Razzia* (2017), che sceneggia insieme ad Ayouch e in cui interpreta anche il ruolo della protagonista Salima. Nel 2019 dirige *Adam*, "sul tema delle ragazze madri e il posto dei loro figli nella società", presentato a Cannes e selezionato come candidato marocchino all'Oscar al miglior film internazionale. Nel 2022 esce *Il caftano blu*, una storia a tre personaggi sul tema dell'omosessualità (nascosta) in Marocco. Il film viene anch'esso presentato a Cannes dove diventa il primo film marocchino a vincere il premio della critica internazionale e viene proposto per l'Oscar, arrivando fino alla *short-list* delle candidature di dicembre. Sentiamo la regista: «Ciò che voglio fare con questo film è creare un'empatia con i personaggi. Voglio dare la possibilità di capire chi sono, di amarli come sono. Per me il film è soprattutto sull'amore. Non è un film sull'omosessualità: è un film sull'amore. L'amore tra essere umani. E l'amore per un mestiere che sta scomparendo. È la storia di una coppia che vive nella vecchia Medina della città. Lui usa le mani, fa un mestiere antico, è un *maalum*, un sarto. Lei si prende cura del negozio. Si amano profondamente, sono sposati da 25 anni, e convivono con un segreto. Un giorno arriva in negozio un giovane apprendista: ed è così che comincia la storia... Quando preparavo il mio film *Adam* e facevo dei giri e delle ricerche nella Medina di Casablanca, ho incontrato quest'uomo, il sarto, e sono rimasta molto, molto toccata da lui, da quello che provavo guardandolo, parlandogli. Taceva sul peso che si portava dentro. E ho capito quanto doveva essere stato difficile, quasi violento per svegliarsi ogni giorno e dover fingere di essere qualcuno che non era perché non aveva altra scelta. Quando ho finito le riprese di *Adam*, mi sono detta che quest'uomo era ancora là nel suo laboratorio di sarto e l'emozione che aveva provocato in me era ancora viva e mi ricordai anche delle storie che avevo sentito raccontare quando ero giovane, storie di coppie che si erano sposate per mantenere una facciata, per essere accettabili socialmente. Così il sarto è diventato per me una figura e una persona molto reale, necessaria e ho sentito il desiderio di raccontare questa storia: è saltata fuori all'improvviso in me la voglia di parlare di lui. Di metterlo in un film. Naturalmente sentivo che era una cosa piuttosto irrazionale: dovevo pensarci, dovevo cominciare a scrivere e vedere dove arrivavo... L'omosessualità in Marocco non solo non è accettata a livello sociale, ma è anche condannata dalla legge. Io però credo che le storie, per quanto difficili e ardue, devono essere raccontate e questa è una di quelle. Credo nella libertà individuale di amare chi vuoi nel modo che vuoi. In qualunque posto tu viva nel mondo. E penso che nessuno abbia il diritto di importi qualcos'altro. Il cinema, nel suo piccolo, può fare qualcosa per cambiare idee e leggi».

**LA CRITICA** – Come nel precedente *Adam*, anche il secondo film della regista marocchina Maryam Touzani è rinchiuso in pochi spazi definiti: là una panetteria nella Medina di Casablanca, qui, nel centro storico di un'altra città del Marocco, Salé, una sartoria gestita da una coppia sposata, lui, Halim, sarto, e lei, Mina, responsabile della gestione e del rapporto con le clienti. Il film è una duplice storia d'amore, un percorso che unisce la coppia protagonista a un giovane sarto apprendista, Youssef. Le due tracce amorose,

quella fra Mina e Halim e quella fra Halim e Youssef, arrivano a sfiorarsi, sovrapporsi, scambiarsi di testimone, facendo di *Il caftano blu* anche e soprattutto la bellissima storia di un dono: il dono che una donna malata fa al marito, omosessuale represso che ha speso la propria vita ad amare la moglie e a reprimere i desideri, senza mai dare nulla a intendere a una società dove l'omosessualità è tollerata solo se nascosta. In un film dalla struttura cadenzata, in cui i particolari (gesti, oggetti, colori, stoffe, fili d'oro, indumenti) ri-

mano per dare compattezza al racconto, la presenza di Youssef, giovane, bello, rispettoso, abilissimo con le dita, spezza l'equilibrio della relazione fra Mina e Halim, fondata su un affetto sincero e su una consapevolezza condivisa da entrambi. Youssef è l'amore futuro di Halim, il suo vero amore, ma la storia fra i due uomini, come mostra la splendida inquadratura finale, non appartiene al film: sta, piuttosto, in un possibile futuro magari pronto ad accettare una relazione "diversa", senza nasconderla nei cessi dell'hammam – unico altro luogo del film, oltre alla sartoria e alla casa di Mina e Halim – dove Halim va in cerca di sesso occasionale. Anche per questo *Il caftano blu* è un film chiuso, per quanto mai claustrofobico: perché l'unione fra Mina e Halim vive di un'intimità esclusiva e la sua verità non può venir conosciuta da nessuno, se non accolto egli stesso nei suoi spazi. Youssef, unico autorizzato con lo spettatore a entrare nel mondo della coppia, non rompe una relazione fortissima ma ne raccoglie il testimone. La malattia di Mina, che sceglie di non sottoporsi a ulteriori cure e lasciarsi morire accudita dall'uomo che la ama ricambiato, diventa un congedo, un sacrificio necessario, un atto d'amore. Inevitabile che anche i vestiti della sartoria (e in particolare il caftano blu che Halim confeziona con abilità sopraffina) diventino grazie alla loro leggerezza e fluidità il tramite dell'unione che finisce e di quella che inizia, senza mai diventare simboli ingombranti o insistiti. Maryam Touzani lavora pazientemente nel corpo del mondo che mette in scena, e idealmente anche nelle pieghe di quella società marocchina religiosa, conservatrice e petulante che si scorge oltre la casa e il negozio. Il suo film ha un passo lento, sensuale, quasi sonnolento, fin troppo edulcorato, senza mai per questo trapassare dal realismo all'astrazione. La bellezza quasi angelica dell'amore fra Mina e Halim (che sono gli straordinari Lubna Azabal e Saleh Bakr) è isolata da tutto, è una finestra che dà sulla via, una porta che si attraversa solo se invitati a entrare. E il segreto del loro amore è noto ai soli protagonisti, intuito naturalmente da Youssef e da nessun altro. In *Il caftano blu* la rivoluzione avviene perciò nel silenzio, in solitudine, e l'amore vero, quello fatto di passione e di desiderio, di sesso e di contatto, prima di prendersi la scena si fa da parte per osservare qualcosa di meno chiaro, forse, e anche di

meno giusto (è lo stesso Halim a scusarsi con Mina per non aver saputo soffocare fino in fondo i suoi istinti) accendersi per un'ultima volta, e poi morire.

**Roberto Manassero, cineforum.it, 21 settembre 2023**

Al secondo film come regista, la cineasta marocchina Maryam Touzani è già riuscita a creare un suo mondo dai tratti distintivi: un cinema della domesticità attento alle sfumature dell'anima, accogliente come il salotto ben arredato di un ospite caloroso. È un piacere tornare a visitarlo dopo l'esordio di *Adam*, nel 2019, in cui protagoniste erano due donne che si trovavano per caso. In *Il caftano blu* torna l'idea di accoglienza, con gli occhi attenti di Youssef a fare timido ingresso nella vita ben codificata della coppia formata da Mina e Halim. Al tempo stesso torna anche l'enfasi sul rigore artigiano, che si sposta dalla cucina alla sartoria: per Touzani l'amore è anche l'attenzione che si mette nel fare bene un lavoro manuale, nell'eccellere nella cura per il mestiere al limite della severità. Ciò vuol dire che questo rigoroso dramma di osservazione familiare, dal tocco lieve e colmo d'affetto per ognuno dei personaggi, è anche sinceramente interessato all'esplorazione dell'attività sartoriale e non si limita a sfruttarla come metafora superficiale di intreccio e pazienza. Nella penombra della bottega di Halim, sarto e apprendista si confrontano su come piegare il filo per rendere un ricamo più duraturo, oppure fanno scorrere le mani su rotoli di tessuto dai colori meravigliosi, alla ricerca del tono più adatto. Intanto al bancone Mina gestisce i clienti e i fornitori, cerca di far capire che la qualità prende tempo e rivendica il talento speciale del marito. Un cinema così intenso non può prescindere da un lavoro attoriale d'eccezione, e va dunque dato merito alla coppia formata da Lubna Azabal e Saleh Bakri. Lei vera padrona di casa del cinema di Touzani, dopo aver già interpretato Abla in *Adam*, è superba nel ruolo di una donna che custodisce il segreto di una relazione. Bakri, dal canto suo, sarà irriconoscibile a chi lo ricorda killer spigoloso nell'ottimo *Salvo* di Piazza e Grassadonia: qui è un uomo elegante e gentile che nel riserbo nasconde un'identità non confessabile, e che sembra modellato sullo stilista Haider Ackermann per lo stile con cui porta baffi e cardigan rilassati. Insieme fanno una coppia e un matrimonio in cui è un piacere intrufolarsi, per passare un po' di tempo nel cinema quieto e caloroso di una regista che ha un dono per lo studio psicologico dei personaggi.

**Tommaso Tocci, mymovies.it, 26 maggio 2022**